

L'APPUNTAMENTO UN TEAM RIPRODURRÀ I SUONI CHE IL GENIO, SEMPE PIU' MALATO, PERCEPIVA

La Nona, come (non) la ascoltava Beethoven

■ BOLOGNA

SALIRÀ anche Beethoven sul palco della seconda edizione del **Festival della Scienza Medica**. Avverrà alle 18 di venerdì 20 maggio, nell'aula absidale di Santa Lucia e sarà un'emozione ineguagliabile.

«Faremo ascoltare», anticipa Pino Donghi, responsabile scientifico della manifestazione insieme a Gilberto Corbellini e protagonista dell'incontro con Maurizio Giani, Antonio Pirodda e Fabio Regazzi, «quello che Beethoven riusciva ad ascoltare della sua stessa musica mano a mano che il livello della sordità aumentava. Mi era capitato di assistere, 25 anni fa, alla conferenza di un neuroscienziato americano, che aveva presentato alcuni brani della Nona così come li sentiva l'autore, in quel momento totalmente sordo. Si percepiva una sofferenza lancinante. Partendo da quel ricordo ho lavorato per mesi in squadra con i professori Pirodda e Giani, rispettivamente audiologo e insegnante di estetica all'ateneo di Bologna, mentre Regazzi ha curato la parte tecnica».

Lei è anche semiologo e docente di Comunicazione in biomedicina alla Sapienza di Roma. Che cosa accadrà venerdì?

«Seguendo i documenti più recenti e le congetture del professor Pirodda sull'infermità di Beethoven, partiremo dal 'Chiaro di luna', la famosa sonata datata 1801, poco dopo che la sordità lo aveva attaccato. Faremo ascoltare normalmente un pezzo della sonata e quindi, seguen-

do le curve audiologiche del maestro tradotte nelle curve informatiche corrispondenti dal computer di Regazzi, proporremo ciò che sentiva Beethoven; allora sembrerà che il suono sprofondi nell'acqua, attutito, sommerso. Beethoven non potrà nemmeno dirigere, un'attività tipica per i compositori dell'epoca».

Quando si arrivò alla sordità totale?

«Con la Nona, l'ultima grandiosa sinfonia data 1824, tre anni prima della sua morte».

Quale esperimento avete condotto in

UN ESPERIMENTO COMMOVENTE

«I cori si colgono in lontananza, e i timpani paiono i colpi di una battaglia distante»

questo caso?

«Siamo passati attraverso l'ascolto della Settima, con la quale il danno auditivo appare ancora più grave. Spesso si avverte che le note più alte lo disturbavano, lo facevano soffrire fisicamente. Lavorare sulla Nona ci ha commosso appena entrati nella saletta delle prove».

Perché?

«E' la fase in cui Beethoven, sordo, crea nell'assoluto silenzio note e suoni che nessuno aveva mai sentito, una novità rivoluzionaria, come negli ultimi quartetti per archi - ne parlerà Giani - e nel coro finale. Incredibile. Impensabile.

Sarà l'acme dell'happening, e dovremo avere il perfetto silenzio del pubblico».

Può preannunciarci questo momento?

«Ascoltati secondo le frequenze di Beethoven i cori della Nona si colgono in lontananza, si avvertono solo i timpani, paiono i colpi di una battaglia distante. Lui non sentiva più niente, viveva e componeva nel silenzio. Si fa presto a dire la musica l'aveva in testa».

Roba da genii...

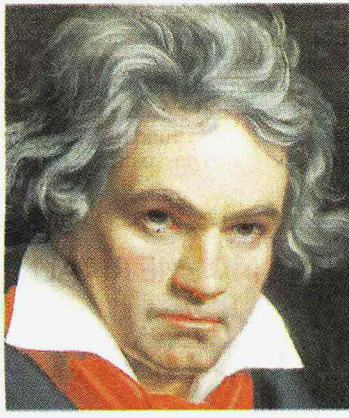
«Forse mi ripeto, ma la straordinarietà sta nel fatto che un brano oggi assurdo a capolavoro della tradizione nasce come invenzione massima, estrema, mai sperimentata prima da nessuno, e concepita senza sentirla, in solitudine, in isolamento».

Che cosa lascia al pubblico un appuntamento come questo?

«Parlo per me, e non da musicologo. Rendersi conto che si può provare un dolore terribile nel creare e cercare di dividerlo».

Il 29 giugno del 1801 Beethoven scriveva così all'amico Franz Gerhard Wegeler: «Con queste cure posso dire di sentirmi meglio e più forte; soltanto le mie orecchie continuano a fischiare giorno e notte... Da quasi due anni ho smesso di prender parte ad ogni attività sociale, proprio perché mi è impossibile dire alla gente: sono sordo». Saperlo e sentirlo due secoli dopo è come entrare in un mistero, in un dramma.

cesare sughi



Pino Donghi, responsabile scientifico del Festival della Scienza Medica di Bologna. In alto un ritratto di Beethoven

